

L'intento prevalentemente divulgativo del libro ha indotto l'autore a lasciare in ombra numerose questioni critiche cui ogni pagina praticamente si prestava: una linea diversa avrebbe appesantito eccessivamente il volume. Ogni paragrafo, tuttavia, contiene — alla fine — precisi rimandi alle altre opere dell'autore che non sono soltanto una garanzia della fondatezza delle opzioni via via compiute in campo critico, ma anche un prezioso aiuto per chi volesse approfondire e, perché no? rileggere in chiave nuova, i grandi studi dedicati dall'autore stesso a S. Paolo.

Se su talune questioni, come ad es., quella dell'autenticità paolina delle epistole pastorali, diversi esegeti non condividono più oggi la ferma adesione dell'autore alla tesi affermativa, ciò non ostante, il volume rimane un utilissimo sussidio per chiunque voglia accostare sotto una sicura guida, il pensiero di Paolo.

(C. SCAGLIONI)

A. TARQUINI, *L'isola di Amalunata: escursione geologica e storica al Comprensorio del Lago di Bolsena*, « Monografie », VI, Alma Roma, Roma 1976. Un vol. di pp. 186, con 4 tavole.

Questo prezioso volumetto, di alta divulgazione culturale, descrive tutto il comprensorio del lago di Bolsena, ma si sofferma in modo particolare sull'isola Martana, ove, secondo la tradizione, Teodato fece uccidere Amalunata. In particolare se ne descrivono i ruderi ancora esistenti di vecchie fortificazioni e si richiamano quei preziosi poemetti del VI secolo che, editi da Garrod nel 1910, sembrano essere stati completamente dimenticati dagli archeologi e dagli storici, anche se offrono spunti di meditazione impareggiabili.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

T. WOJCIECHOWSKI, *Szkice historyczne XI wieku*, a cura e con *Introduzione* di A. GIEYSZTOR, Ed. Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1970. Un vol. di pp. 382.

Taddeo Wojciechowski (1838-1919) è ormai uno dei classici della storiografia polacca e la sua opera più conosciuta e controversa è certamente rappresentata dagli *Schizzi storici del secolo undicesimo* (1^a ed. 1904, 2^a ed. 1925, 3^a ed. 1951), una opera composta da undici saggi, che ha suscitato polemiche e discussioni particolarmente vivaci soprattutto per i capitoli settimo (« Spodestamento ed espulsione del re Boleslao II ») e ottavo (« L'episodio del vescovo Stanislao »), nei quali Wojciechowski, fondandosi su un minuzioso esame

delle pagine della *Cronaca* del cosiddetto Gallus Anonimus dedicate agli avvenimenti da lui presi in esame e scritte appena una trentina di anni dopo i fatti narrati, tratta del conflitto tra il re Boleslao II l'Ardito (1042-1081) da una parte e il vescovo di Cracovia Stanislao di Szczepanów (1030 c.-1079) e il principe Ladislao I Herman (1043 c.-1102) dall'altra, conflitto conclusosi con la condanna alla pena capitale del « vescovo-traditore » e l'espulsione del sovrano dal regno polacco. Come si ricorderà, il culto del vescovo Stanislao di Szczepanów dopo la sua canonizzazione nel 1253, ad Assisi, diventa nazionale ed egli è considerato quale primo patrono della Polonia. Pertanto scrivere di lui come di un « vescovo-traditore », anche parecchi secoli dopo la sua morte, non era facile, e ciò del resto ben sapeva lo stesso Wojciechowski, che apre il suo settimo « Schizzo » così: « Questo schizzo, come anche il seguente [cioè l'ottavo], potrà essere di lettura spiacevole a causa dei paragrafi dedicati a San Stanislao. Assicuro il lettore che non mi fu facile scriverli, giacché oltre alle difficoltà concrete della ricerca, ero turbato dalla preoccupazione di poter apparire come un calunniatore che macchia un sacro simbolo della Nazione. Ma di ciò giudicherà il lettore » (p. 226). Ben si intende, quindi, come la prima edizione dell'opera di Wojciechowski abbia potuto suscitare una tempesta così violenta che a Cracovia come scrive il prof. A. Gieysztor, curatore della presente edizione e autore della *Introduzione*, si combatte di nuovo sulla « causa di San Stanislao » (p. 19) e come da allora, formati per così dire due partiti, quello dei sostenitori delle tesi di Wojciechowski e quello dei suoi avversari, abbia potuto crearsi una polemica, destinata a riaccendersi, negli ambienti dei medievalisti, dopo ogni nuova edizione.

Arricchiscono la presente edizione una *Bibliografia dei lavori di T. Wojciechowski* (pp. 26-31), l'*Elenco delle lezioni di T. Wojciechowski all'Università di Leopoli* (pp. 32-36), e un *Supplemento bibliografico* (pp. 348-355).

(J. W. Woś)

P. MANCINI, *La chiesa del Divino Amore in Campo Marzio*, « Quaderni dell'Alma Roma », 13, Alma Roma, Roma 1976. Un vol. di pp. 1-63. con 9 tavole.

La chiesetta sorge al centro del rione Campo Marzio, e la tradizione vuole che fosse costruita sulla casa paterna di santa Cecilia. Effettivamente essa insiste su ruderi romani, ma la loro ubicazione si oppone a una loro appartenenza a una abitazione. Comunque essa era anticamente dedicata a santa Cecilia, poi anche a san Biagio, mentre la attuale intitolazione risale al secolo scorso. La data di consacrazione del 1131 è relativa a un al-

tare. La chiesa appartenne alla confraternita dei materassai e a loro si deve la dedica a san Biagio.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

L. LOTTI, *San Salvatore alle Coppelle*, « Quaderni dell'Alma Roma », 15, Alma Roma, Roma 1976. Un vol. di pp. 1-40, con 7 tavole.

Chiesetta sita dinanzi al Pantheon, nell'area delle terme neroniane, dapprima detta San Salvatore della Pietà, per il rilievo del vicino arco di Traiano con una provincia ingiucchiata dinanzi all'imperatore, interpretato nel medioevo come raffigurante una vedova che chiedeva giustizia al sovrano. Il nome di « coppelle » le viene da una misura di capacità costruita nelle vicine botteghe di bottai. Della chiesa si ha notizia fin dal 1195, cioè dalla sua erezione sotto Celestino III nella casa di una tale Abbadia, per la Fraternità Romana, associazione funeraticia del clero romano.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

The Play of Adam (Ordo Representacionis Ade), C. J. ODENKIRCHEN ed., Classical Folia Ed., Brookline (Mass.) Leyden 1976. Un vol. di pp. 160.

Buona edizione scolastica del *Jeu d'Adam*, accompagnata da una traduzione inglese e preceduta da una introduzione storico-letteraria, chiara ed essenziale.

Al testo del dramma francese fanno seguito tre appendici: le prime due raccolgono rispettivamente il testo completo delle *lectiones* e dei *responsoria* liturgici latini (di cui nel *Jeu* sono dati solo gli *incipit*) ed indicano le fonti bibliche (i primi quattro libri del *Genesi*) dell'opera antico-francese. La terza appendice è dedicata all'illustrazione dell'allestimento scenico del *Jeu*: messa in scena che, come è noto, pone, nonostante le didascalie originali, non pochi problemi di interpretazione.

(R. DE CESARE)

M. DE CASTRO - A. HUERGA - M. ANDRÉS, *San Buenaventura*, Fundación Universitaria española, Madrid 1976. Un vol. di pp. 142.

Vengono raccolti nel volume i testi di tre conferenze promosse dalla Fundación Universitaria española nel 1975, per commemorare il settimo centenario della morte di s. Bonaventura. L'interesse della pubblicazione va ricollegato alla sostanziale novità dei temi discussi, tutti relativi

alla presenza e alla fortuna del pensiero bonaventuriano nella storia della cultura teologica e filosofica spagnola.

M. De Castro passa in rassegna la « enseñanza » di s. Bonaventura nelle università spagnole (Alcalá, Osuna, Salamanca, Barcellona, Valenza), studia i rapporti dell'osservanza col Dottore serafico e indaga il confronto fra bonaventurismo e scotismo nel sec. XVII. A. Huerga, analizzando le opere spirituali di Luis de Granada, ne mette in luce l'ispirazione (« la huella ») bonaventuriana, che appare evidente dall'accettazione dell'orazione o « dialogo » con Dio, dalla contemplazione del libro dell'universo e dalla mistica del Cristo crocifisso.

L'ultimo studio è dedicato all'influenza di s. Bonaventura sulla mistica spagnola dell'età d'oro. Dopo avere presentato una sintesi dell'*Itinerarium mentis in Deum* e degli altri principali scritti mistici bonaventuriani (*De triplici via*, *Soliloquium*, *Lignum vitae*), M. Andrés traccia un breve quadro della situazione della mistica spagnola a partire dal 1482, anno della canonizzazione del Dottore serafico, per concludere con una interessante ipotesi circa l'esistenza di una « mistica mediterranea » (Provenza, Lyon, Napoli), nella cui area, piuttosto che in quella della mistica flamenca o di quella renana, graviterebbe la mistica classica spagnola.

(A. GHISALBERTI)

F. CHIOVARO, *L'ymagine del mondo (Firenze, Bibl. naz. cod. Palat. 703)*, presentazione di G. DUBY, « Quaderni partenopei, a cura dei Redentoristi napoletani », Loffredo, Napoli 1977. Un vol. di pp. 240.

Si tratta di un volgarizzamento anonimo, risalente agli ultimi anni del sec. XIII o ai primi del successivo, della *Imago mundi* di Onorio « Augustodunensis ». Il testo, conservato a quel che si sa in quest'unico manoscritto, ha scarsissima importanza se lo si considera in sé e per sé, ma non è privo di interesse qualora lo si legga tenendo d'occhio il quadro, tanto complesso e ancora così poco studiato, dei volgarizzamenti due-trecenteschi e quello, ancor più vasto, della stessa volgarizzazione del sapere, attuata soprattutto in Francia per mezzo di enciclopedie che, a seconda del pubblico cui si rivolgevano, potevano essere sterminate come lo *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais, o maneggevoli come appunto l'*Imago mundi* di Onorio.

Francesco Chiovaro mette a confronto il testo latino e quello volgare, dando conto in tal modo delle variazioni che l'anonimo traduttore ha apportato al modello. « Egli non si sente legato al testo o dal testo — nota lo studioso —, nel senso che egli è cosciente di fare un'opera di volgarizzazione. E volgarizzare significa a volte soppri-